

LA QUESTIONE DELLA «COMMUNICATIO IN SACRIS» NEL SECOLO XVIII E LA FORMAZIONE DEL PATRIARCATO ARMENO CATTOLICO

(Cont. da «Bazmavep», 146 [1988], pp. 155-174)

LA POSIZIONE DEI MISSIONARI LATINI

Benché le varie informazioni fornite dai missionari alla S. Sede sulla situazione degli orientali non uniti, in un certo senso, ne determinassero la posizione, la valutazione e lo sviluppo delle decisioni circa le chiese orientali non unite, nella pratica l'osservanza di queste decisioni romane dipendeva strettamente dalle interpretazioni che i missionari ne davano e dal modo che seguivano nel farle osservare ai loro sudditi orientali.

Abbiamo già accennato alle principali famiglie dei missionari occidentali che, nel periodo considerato, operavano tra il popolo armeno. Risulta da vari documenti che non si può ravvisare un metodo e una tendenza unionista specifici di un certo ordine o istituto missionario. In tutte le principali famiglie missionarie, e addirittura nello stesso Ordine, si scorgono maggiori o minori divergenze nell'interpretazione dei decreti della S. Sede sulla questione della comunicazione nei sacri dei non uniti, e diversità di finalità unionista.

Al principio del XVIII secolo, nel «Patto di Concordia» del 1701, gli Armeni uniti chiedevano esplicitamente di poter frequentare le loro chiese nazionali insieme ai non uniti²⁶⁹. Principale fautore di questo movimento fu il superiore delle missioni

269. ID., S. non R. Congr. Arm., 1703, vol. 5, fol. 77.

in Cp. dei P.P. Cappuccini, il P. Hyacinthe François, per il quale questo era un problema pratico piuttosto che teologico²⁷⁰. Sotto questo «Instrumentum Pacis» si notano le firme di tutti i rappresentanti degli istituti missionari latini in Cp. eccetto quello dei missionari Gesuiti²⁷¹.

La ragione principale dell'opposizione dei missionari Gesuiti alla firma di un simile patto di concordia, è rintracciabile in quei motivi teologici che il loro superiore delle missioni in Cp. considera nella sua lunga e già ricordata descrizione degli avvenimenti che interessarono il popolo armeno in Cp. negli anni 1701-1702. In quest'ampia esposizione del «Quenam fuerit occasio et series persecutionis quam passi sunt Armeni Catholici Constantinopoli a mense Iulio anni 1701 usque ad Maium 1702», il P. F. Bracconier, nel giustificare l'opposta posizione dei suoi missionari, accusa espressamente la dottrina dell'attuale chiesa armena di presentare affermazioni eretiche. Perciò conclude che, considerato il caso proprio da un punto di vista teologico, non si può permettere ai cattolici di frequentare le chiese dei non uniti e di comunicarsi nelle loro sacre funzioni²⁷².

Quando tale concordato cominciò a non essere rispettato dal patriarcato armeno di Cp., allora, come viene riferito dal missionario armeno del Collegio Urbano, D. Cacciadur Arachiel alla S. C. di P. F. il 12 Maggio 1702, al centro delle discordie religiose si riaccessero le difformità d'opinione tra i missionari circa la

270. DE CRAON P. C., O.F.M. Cap., loc. cit., p. 57. Cfr. A.P.F.S. non R. Congr. Arm., 1703, vol. 5, fol. 79, «Ratio quesiti est propter impossibilitatem aliter faciendi».

271. A.P.F.S. non R. Congr. Arm., 1703, vol. 5, fol. 78. «Haec assero etiam fr. Dominicus Maria Simon Vicarius et Parochus Ecclesiae S.S. Apostolorum Petri et Pauli, ord. Praedic. Ita quaque ego assero Fr. Maria Thebaldus de Brixia, Provincialis Orientis Ord. Minn. Conventualium et Parochus Sancti Francisci. Ita et Ego Fr. Antonius de VISQUEF Commissarius et Praeses Hospitii terrae Sanctae Assero ut supra. Ego pariter F. Drapetis Mansuetus ab Osimo, Provincialis Briniensi, Alumnus S. Marie Drapetis, Guardianus, totiusque Constantinopoleos Custodie Commissarius attestato et confiteor quantum supra»; infine in un distinto posto la firma del «Fr. Hyacinthe François de Paris Capucin Missionnaire Apostolique Superieur du Couvent de St. Louis». Cfr. A.P.M., fasc. 30, fol. 2. DE CRAON P. C., loc. cit., p. 56.

272. A.R.S.J., Gal. 104 (Mission. Const. Chersone an. 1661-1760), fol. 274-279; l'Archivista P. J. Teschitel testimonia sull'appartenenza della menzionata descrizione senza firma al P. F. Braconnier «Testor relatinem non subscriptam exaratam esse a P. Francisco Braconnier S. J. Superiore Missionis. Romae, die 8 iunii 1955»: A.P.M., fasc. 4; A.P.F., S. R. Congr. Arm., 1703, vol. fol. 1-7.

solita questione della tolleranza dell'accesso alle chiese Armene non unite²⁷³.

Nella richiesta del 18 Agosto 1704 dei missionari cappuccini (che operavano tra gli Armeni) in Persia alla S. C. del S. Ufficio, si chiede, in primo luogo, di poter adoperare il vecchio calendario nelle celebrazioni delle feste, perché non offre occasione di scandalo la difformità delle osservanze liturgiche. In secondo luogo, per poter ottenere risultati concreti nell'opera missionaria tra il popolo armeno, si chiede ai cattolici armeni di tollerare la comunicazione nei sacri nelle chiese armene. Nei 10 dubbi proposti da questi missionari, viene manifestata una tendenza a una larga visuale unionista, dal momento che in quell'ambiente difendevano una simile tolleranza²⁷⁴.

Che nell'opera di giustificazione degli Armeni non uniti, si pensasse di usare piuttosto la maniera pratica, evitando controversie e disponendosi a una reciproca comprensione e, nel contempo, che si evitasse di mettere subito in evidenza le loro eresie, bollandoli come scismatici o eretici, lo si nota ben chiaramente nella relazione del 17 Aprile 1705 del missionario Gesuita P. Besnier al ministro del re di Francia²⁷⁵. Nella supplica che un missionario latino in Cp. rivolge alla S. Sede, chiedendo chiarimento su alcuni dubbi riguardanti la possibilità della comunicazione tra cattolici orientali e non uniti dal medesimo rito, si richiama l'attenzione su questi aspetti positivi: «Che per lo più li heretici Orientali sono materiali, e più tosto d'ignoranza, che di malizia. L'altra che c'è gran disposizione in loro a lasciarsi persuadere la

273. A.P.F., S. R. Congr. Arm., 1702, vol. 542, fol. 484; «Hic Praedicatores orthodoxae Fidei non habent uniformitatem (Aliqui enim sic praedicant ut ritum debeant reconfirmari e Sacerdotibus Armenorum, sicut in aliquibus locis factus factus est in Perside); Aliqui sic praedicant ut Catholici Armeni non debeant communicare cum reliquis in sacris et in Ecclesis, sed debeant ab eis separari; Aliqui autem haec tollerant».

274. ID., S. O. R. Congr. Arm., 1704, vol. 548, fol. 376-377.

275. RABBATH A. S. J., *Op. cit.*, II, p. 557; «L'on ne dispute pas avec eux du Concile de Chalcédoine; on se contente de leur faire une explication simple de la vérité, et de leur montrer que c'est la pure doctrine de leur Saint Grégoire l'Illuminateur. On leur adresse pour cela une manière de symbole, tirée des passages de leurs premiers auteurs, qu'ils regardent comme les vrais disciples de St. Grégoire. Cette méthode pacifique réussit beaucoup mieux que tous les livres de controverse, que les Missionnaires Théatins de Georgie écrivaient autrefois contre eux. La dispute ne fait qu'aigrir les esprits, bien loin de les ramener».

verità cattolica quando si permette alli Cattolici di trattare con loro nelle Chiese, e funzioni»²⁷⁶.

Un simile atteggiamento, favorevole alla possibilità della comunicazione, viene difeso anche dai missionari cappuccini in Siria. Infatti, nella loro relazione ufficiale alla S. C. di P. F., si insiste sulla impossibilità pratica dell'osservanza delle decisioni della S. Sede che proibiscono agli orientali cattolici la comunicazione nei sacri con i connazionali dello stesso rito. Le ragioni principali dell'impossibilità di tale osservanza vengono additate, da una parte, nella proibizione del governo ottomano che minacciava di comminare pene ai suoi sudditi cristiani qualora cambiassero rito²⁷⁷; dall'altra, nella non partecipazione ai sacri dei non uniti, che, in realtà, poteva essere occasione di scandali più gravi della stessa comunicazione²⁷⁸.

La formulazione di alcuni dubbi, fatta conoscere alla S. Sede nel 1708 da un missionario latino anonimo d'Aspahan, allo scopo di ottenere una decisione conclusiva sulla questione della «communicatio in sacris», evidenzia nello scrivente una tendenza favorevole alla tolleranza della comunicazione. Egli infatti sottolinea che il caso contrario può facilmente essere occasione di scandalo «agli Ecclesiastici Armeni», oppure «caggionarebbe gran liti, e sconcerti»²⁷⁹.

Però, al tempo stesso, i sostenitori della rigida tendenza di separare e allontanare gli orientali uniti dalla chiesa dei loro connazionali dello stesso Rito, non mancavano d'informare la S. Sede, secondo la loro finalità unionista, sull'opera delle missioni tra gli orientali cristiani, considerando questi ultimi come parti smembrate dalla chiesa Universale. Un simile comportamento è evidente nella relazione del 15 Aprile 1708 del missionario cappuccino Fr. Reginaldo da Lentini, prefetto delle missioni

276. A.P.F., Acta, 1705, vol. 5, fol. 289.

277. Per il governo Ottomano il «rito», cioè la professione di una religione, nella costituzione legislativa equivaleva alla nazionalità dei suoi sudditi non adottanti la religione ufficiale dello stato. Cfr. per l'ampia considerazione di questo punto l'opera del VAN DEN STEEN DE JOHAY, *De la situation légale des sujets ottomans non musulman*, Bruxelles 1906.

278. A.P.F., S. R. Congr., 1706, vol. 554, fol. 522-523; «Miss. Capp. In pattibus Siria et Palesnae. Ci presenta le medesime difficoltà per i cattolici Armeni nell'osservare i decreti della S. Sede non permettenti la comunicazione, un Armeno cattolico dalla città d'Aleppo, nella sua relazione del 20 Maggio 1706. Cfr. ID., S. R. Congr., 1708, vol. 562, fol. 434-436.

279. ID., Acta, 1707, vol. 77, fol. 260-264v.

in Georgia alla S. C. di P. F. Questi infatti, nella sua ampia descrizione riguardante la situazione delle missioni cappuccine in Caucaso tra il popolo armeno, spesso, nel menzionare i non uniti, li chiama «pessimi eretici, scismatici, ingannatori». Oltre a ciò, il De Lentini mostra di considerare un imminente pericolo per la diffusione e conservazione del cattolicesimo tra il popolo armeno, la minaccia del supremo cattolicòs degli Armeni, appoggiato in questa azione da un decreto del governo persiano, di proibire a tutti i suoi sudditi qualsiasi relazione con i missionari latini. Secondo il Da Lentini, l'effettuazione di una tale minaccia sarebbe la rovina totale del cattolicesimo tra gli Armeni²⁸⁰.

Il missionario gesuita P. Giacomo Villote, vissuto tanti anni in mezzo al popolo armeno, in una supplica alla S. C. di P. F. nei primi anni del secolo XVIII, chiedeva licenza e aiuto materiale per poter stampare i suoi volumi in lingua armena, perché così potessero avere diffusione tra lo stesso popolo armeno. Il motivo di una simile domanda viene spiegato da lui stesso, con queste chiare e significative parole: «Sola librorum Armeniorum Ecclesiasticorum auctorite probat, Armenios in iis esse Catholicos, in quibus a nobis haereticae pravitatis accusantur»²⁸¹. Il medesimo missionario in un'altra supplica chiede alla stessa Congregazione Romana la concessione della licenza ai prelati armeni dimoranti a Roma, di poter ritornare alle loro diocesi, frequentando nello stesso tempo le chiese dei non uniti e predicandovi le verità della chiesa cattolica. Egli ritiene che il rifiuto di una simile concessione non favorisce la crescita spirituale dei fedeli, siano essi non uniti che cattolici armeni viventi insieme a loro²⁸².

Il prefetto delle missioni in Georgia, P. Tomaso da Massa, missionario cappuccino, in una sua relazione del 1710 alla S. C. di P. F., nell'insistere sulla effettiva impossibilità di osservare le decisioni della S. Sede che proibivano agli orientali uniti la comunicazione con i loro connazionali non uniti, mostrò un atteggiamento favorevole per quanto riguardava la possibilità che gli

280. ID., S. R. Congr., 1709, vol. 566, fol. 423-426, 425v; saranno «gravemente puniti tutti quelli che ordinano di frequentare le Chiese de' Franchi; che vuol dire, che tutti gl'Armeni lascino il Cattolicesimo; E se Iddio per i suoi imperscrutabili Giudizij ciò permettesse, sarebbe un scandalo indelebile per i Cattolici».

281. ID., S. R. Congr., 1709, vol. 569, fol. 429.

282. ID., S. R. Congr., 1713, vol. 590, fol. 39rv; «neque animarum salutis prospicere ulla ratione poterunt».

uniti ricevessero dalle mani dei non uniti almeno i sacramenti del Battesimo, del Matrimonio, e la funzione religiosa della sepoltura dei defunti. A tale proposito, consiglia anzi di permettere di «andare qualche volta alle loro parrocchie, e sottomettersi a loro paroci nelle tre funzioni sopradetti»²⁸³. Le motivazioni di un simile atteggiamento risiedono, da una parte, nelle carenze di chiese pubbliche dei missionari in tutti i luoghi delle missioni; dall'altra, nel fatto che, concedendo agli Armeni uniti la possibilità della comunicazione, almeno si evitano loro occasioni di violente reazioni da parte dei non uniti²⁸⁴. Infatti, senza l'uniformarsi dei cattolici armeni in tante funzioni rituali con la chiesa dei loro connazionali considerata separata, i missionari «non potrebbero conseguire il fine d'introdurre all'unione, e Cattolicità», sarebbe «più facile che la Cattolicità in quelle parti sminuisca affatto, che cresca»²⁸⁵.

Allorché ebbe luogo nel 1714 il tentativo, a cui si è accennato, di emancipare gli Armeni uniti dall'autorità del patriarcato armeno di Cp., quasi tutti i missionari latini di Cp. parteciparono anche a questa nuova prova sempre relativa alla questione della comunicazione. Come nel tentativo di concordia del 1701, anche in questo nuovo sistema di pacificazione degli Armeni uniti, i missionari gesuiti erano assenti. Anzi, uno di essi, P. Pietro Ricard, difese apertamente la posizione contraria, dimostrando l'inopportunità e prevedendo il probabile fallimento del tentativo²⁸⁶.

Il relatore alla S. C. del S. Ufficio nel 1715, nel sottoporre alcuni dubbi riguardanti la questione della comunicazione nei sacri (questione presentata dai missionari del vicino Oriente), intende avvertire la S. C. che «sono stati diversi missionarii, in ordine al non potersi osservare l'adempimento del Decreto fatto per gli Armeni Cattolici di non intervenire nelle Ciese de' Scismatici per tutto il Dominio del Turco, et anco il P. Guardiano di Terra Santa, rapresenta sotto li 3 d'Aprile 1713 esser moralmente impossibile, particolarmente per il Battesimo, Cresima e Matrimonio, se non si vogliano esporre a gravissime persecuzioni, delli Scismatici»²⁸⁷.

283. ID., S. R. Congr., 1711, vol. 578, fol. 699v.

284. ID., Ibidem.

285. ID., loc. cit., fol. 698v.

286. ID., S. R. Congr., 1715, vol. 595, fol. 291-292. S. R. Congr., 1715, vol. 597, fol. 305-306. Cfr. TERZEAN M. V., *La corrispondenza d'un conf.*, loc. cit., pp. 38-39.

287. A.P.F., Acta, 1715, vol. 85, fol. 299v.

Il missionario cappuccino Fr. Francesco della Castellana, Vice Prefetto delle missioni in Georgia, descrivendo nel 1718 in una relazione al P. Procuratore generale del suo ordine la dura reazione dei prelati armeni contro quei connazionali che frequentavano le chiese dei missionari, ritiene ragione principale di una simile posizione la loro incapacità a sopportare il fatto che proprio i loro sudditi affollassero le chiese dei missionari latini; tuttavia, questo stesso missionario, pur accorgendosi benissimo dell'intima relazione esistente fra i due fatti, non si mostrò mai nella relazione in alcun modo favorevole alla tolleranza della comunicazione. Anzi, servendosi delle pressioni delle Ambasciate occidentali in Persia, cercò di obbligare il Cattolicòs di Ecmiazin ad abolire l'interdizione ai suoi sudditi di frequentare le chiese dei missionari latini²⁸⁸.

Il noto missionario cappuccino, P. Giacinto da Parigi, che rimase nella missione di Cp. per circa 26 anni, nella sua esposizione del 1718 alla S. C. di P. F., si sofferma a considerare le difficoltà che si ponevano, in quel momento, nella propagazione della fede cattolica tra gli Armeni. Egli infatti, mette in evidenza che la costituzione del governo ottomano stabiliva che il popolo armeno doveva avere un solo Capo conosciuto come tale con la solenne conferma dello Stato; capo, che finiva così per assumere un'autorità ecclesiastica e insieme civile sopra tutti gli Armeni di quel dominio. D'altra parte, il medesimo P. Giacinto afferma che «quando si cercò di separare li Cattolici e di farne un corpo segregato, questa separazione è divenuta tanto odiosa, che ha ella irritato ed offeso i popoli ed i Patriarchi contro quelli che si sono voluti separare»²⁸⁹.

Egli non considera la frequentazione delle chiese latine un mezzo adatto a riacquistare la quiete degli armeni uniti. Ma nel suo suggerimento alla S. C. rivela il suo chiaro progetto unionista. Ritiene infatti necessario, o di lasciare libero l'accesso alle chiese armene, «oppure concedere a' detti Armeni una delle Chiese Armene, per ivi fare le loro orationi, cioè a dire essercitare il loro rito, oppure che fosse concessa l'alternativa nelle Chiese Armene, per li medesimi Armeni, cioè che potessero fare le loro funtioni, ai tempi differenti, gli uni dopo gli altri»²⁹⁰. Con una di

288. ID., S. O. R. Congr., 1718, vol. 616, fol. 44-46.

289. ID., S. R. Congr. Arm., 1719, vol. 621, fol. 232.

290. ID.; loc. cit., fol. 233.

queste tre soluzioni sperava di mettere almeno un limite alle frequenti reazioni degli Armeni non uniti.

La discordia, già cominciata tra tutti i missionari d'Oriente nell'interpretare i decreti della S. Sede, arrivò al suo culmine soprattutto dopo la promulgazione del decreto del 1719, che, come si è già osservato, in caso di dubbio, lasciava la soluzione ai missionari esperti in simili materie e ai dotti ecclesiastici delle missioni²⁹¹. Nel risolvere i dubbi, ambo le parti si appoggiavano alle cautele e condizioni prescritte dal sopracitato decreto. Così, nel primo anno della promulgazione del decreto, la relazione di un missionario armeno alla S. C. di P. F. riferisce che, appena arrivò in Oriente l'eco del decreto, subito cominciò la controversia tra i missionari nell'interpretazione del decreto per definirne il significato genuino. Infatti, mentre alcuni negavano che fosse lecita la comunicazione con i non uniti nei tre casi contemplati dal decreto stesso, altri affermavano il contrario²⁹². Del resto, posizioni analoghe, fino al decreto del 1723, sono frequentissime tra i missionari del vicino Oriente²⁹³.

Il vic. pat. di Cp., Gallani, nella relazione del 13 Giugno 1720 alla S. C. di P. F., fa notare che quasi tutti i missionari di Cp., vedendo nella partecipazione ai sacri dei non uniti l'inevitabile realizzazione delle prescritte condizioni e cautele della S. Sede, mostravano piuttosto una tendenza sfavorevole a quell'interpretazione del decreto²⁹⁴.

291. ID., Acta, 1719, vol. 89, fol. 92. Cfr. MANSI, t. 46, col. 109-110. DE SERPOS G., comp. Stor. I, pp. 451-452.

292. A.P.F., S. R. Congr. Arm., 1720, vol. 625, fol. 254. DE SERPOS G., *Dubbi di Cosc.*, p. 78.

293. SCHEFER M., *Op. cit.*, pp. 181-182. L'ambasciatore francese Marquis DE BONNAC, nelle sue relazioni, frequentemente allude alle opinioni divergenti dei missionari latini nella loro missione, per la realizzazione dell'unione, così: «Par exemple, il y a des missionnaires qui prétendent qu'il ne doit pas être permis aux Arméniens et aux Chrétiens Catholiques d'aller, par respect humain, dans les églises de leurs nations. D'autres prétendent le contraire et passent pour relâchés dans l'esprit des premiers», un'altra opinione: «que les Chrétiens devenus Catholiques demeurent soumis à leurs pasteurs, quant à l'administration du Baptême et du mariage et pour les funérailles qu'ils leur payassent toujours leurs droits ordinaires».

294. A.P.F., S. R. Congr. Arm., 1720, vol. 625, fol. 679v; «Ho conferito questi dubbij con questi PP. Missionarij, si Armeni, come Latini, e quasi tutti sono d'opinione, che non si deve conceder tale licenza agli Cattolici, perchè non potrebbero andar nelle Chiese de' Scismatici senza mostrar di professar la

Il missionario latino d'Aleppo, P. Luigi Antonio di Casalmaggiore, minore osservante, nella sua corrispondenza del 17 Aprile 1721 a un suo confratello dimorante a Roma, al quale chiede di trasmettere la relazione alla C.P.F., nel riferire lo stato e le cause delle persecuzioni attuate in quella città contro gli Armeni uniti da parte dei loro prelati non uniti, osserva che «tutto ciò è provenuto dall'imprudenza delli Missionarij Esteri, perchè il papa concede, non però espressamente di poter dare licenza alli Cattolici di andare alla Chiesa degli Eretici, essi ostinatissimi, mai gli permisero di andare alla Chiesa né meno con pretesto di curiosità»²⁹⁵. Lo stesso missionario ritiene che il motivo di una tale posizione assunta dai missionari latini sia riconducibile alla tradizione precedente dei missionari Gesuiti di quella città, «perchè adducevano esser lo scandalo che ne segue»²⁹⁶. Il relatore, nella lettera accennata, mentre ritiene opportuno permettere la comunicazione nel caso degli Armeni di quella regione, aggiunge pure considerazioni tratte dalla sua esperienza pratica, nel momento in cui afferma «onde per evitare lo scandalo, sono poi stati la causa che negano la fede»²⁹⁷. Egli, mentre osserva come fossero soddisfatti delle differenze di opinioni, indica come danno ancora peggiore per l'opera delle missioni, il fatto che, dopo che una parte dei missionari si era dimostrata favorevole alla tolleranza della comunicazione, «venivano gli altri e gl'insegnavano il contrario», ai medesimi fedeli, «onde puol immaginare che cosa potevano dire tanto gli Cattolici, quanto gli Heretici intorno alla nostra Fede»²⁹⁸.

A conferma della menzionata posizione dei missionari latini d'Aleppo nell'interpretazione del decreto del 1719 e nel farla osservare agli Armeni uniti di quella città, si deve citare la descrizione del 1722 del missionario gesuita P. Ivone de Lerne, laddove si afferma che «Cappuccini, Carmelitani Scalzi e Gesuiti dicevano, esservi scandalo si detta comunicazione cum Maronitis,

loro falsa setta con gravissimo scandolo de' buoni». Acta, 1720, vol. 90, fol. 497. Congr. gen. die 19 August 1720.

295. ID., S. R. Congr. Arm., 1721, vol. 631, fol. 207.

296. ID., loc. cit., fol. 207v.

297. ID., Ibid., Acta, 1721, vol. 91, fol. 268v, Congr. Gen.; die «Octb. 1721, il relatore rapresentando la relazione del menzionato missionario afferma che «per non permettersi l'ingresso nelle Chiese Sudette degli Scismatici, per evitare lo scandalo, molti hanno patito danno maggiore con rinegare la Fede».

298. A.P.F., S. R. Congr. Arm., vol. 631, fol. 207v.

Graecis, Suriantis et ipsius Armenis Catholicis; ma che i soli Padri di Terra Santa negavano esservi scandalo»²⁹⁹.

Però, nello stesso periodo, altri missionari dei PP. Francescani Riformati, in altre province del Medio Oriente, manifestavano una tendenza meno favorevole alla tolleranza della comunicazione, dimostrando così di praticare, come sistema di unione, l'allontanamento più completo possibile da qualsiasi relazione con i loro connazionali (considerati veri eretici e scismatici), di quei fedeli che già si erano sottomessi alla loro direzione. Questa posizione viene ufficialmente sostenuta, con lo stesso spirito delle prescrizioni del decreto del 1719, dal Fr. Benedetto da Teano, Prefetto Apostolico³⁰⁰, nella risposta (originale nel modo di composizione) del 25 Luglio 1721 (da Achmin) alle richieste della S. Sede intorno a 6 dubbi³⁰¹. Vi è contemplata una sola eccezione: unicamente nel caso del contratto matrimoniale tra uniti e non uniti, egli vede la necessità della tolleranza del matrimonio misto; egli rileva infatti, in questo caso, il vantaggio derivante dalla diffusione del cattolicesimo tra i non uniti. «Se la Santa Chiesa desse la libertà di congiungersi indifferentemente o nell'una, o nell'altra Chiesa, giovarebbe molto nella propagatione della fede cattolica: poichè molti giovani non per anche congiunti in matrimonio s'astengono d'abbracciare la fede cattolica per il solo motivo che nessuno li darà la sua figliola, eccetto qualche Cattolico, come lui, e ciò rare volte s'incontra»³⁰². Nonostante una simile dichiarazione, per quanto concerne gli altri cinque casi, Benedetto da Teano ribadisce fermamente il principio che la comunicazione non va tollerata, cercando d'indicare in ogni caso l'inevitabile

299. MANSI, tom. 46, col. 20.

300. DE VRIES G., *Eine Denkschrift zur Frage der «Communicatio in sacris cum dissidentibus» aus dem Jahre 1721*, in «Sonderdruck Aus Ostkirchliche Studien», vol. VII, fasc. 4, p. 258, nota 7.

301. ID., loc. cit., p. 254. «1° se gli Cattolici per non haver Chiese proprie siano costretti a condurre li loro figlioli a battezzare nelle Chiese dell'Heretici e Scismatici. 2° aprime, te dare quelle Sepulture alli loro morti. 3° come anche congiungersi in matrimonio nelle medeme, con la licenza dei Superiori di quelle. 4° se li convertiti ricevendo li SS. Sacramenti nelle Chiese dei Cattolici incorrano nel pericolo della morte, o in altro assai grave. 5° se li Cattolici possono comunicare in Divinis con gl'Heretici o Scismatici, senza far atti protetativi d'una falsa Setta. 6° dato che comunicassero, v'incontra scandalo, o perversione tanto dalla parete de Cattolici, come quella dell'Heretici».

302. ID., loc. cit., pp. 255-256.

realizzazione delle prescritte cautele e condizioni del decreto, e insieme mostrando l'inopportunità della tolleranza della comunicazione. Egli dice infatti: «A me però tutti questi pericoli (privazioni di beni e di vita), e travagli non sembrano tanto gravi, che possono disciogliere gli Sacri Canoni della Santa Chiesa, con permettere la comunicazione in Divinis, e tagliare affatto le radici delle rose vermiglie dal giardino della Santa Chiesa»³⁰³. Inoltre egli, analogamente a quanto fa Mauri nello stesso periodo, opera delle classificazioni tra gli stessi cattolici orientali in base alle loro reazioni ai decreti sulla questione della comunicazione³⁰⁴. Secondo queste suddivisioni la seconda classe è costituita da coloro che frequentano le chiese dei non uniti, ricevendone anche i sacramenti. Costoro, egli afferma, si trovano in una così brutta situazione, «che cognosciuta la verità della Fede Cattolica, vorrebbero però vivere al Cielo, ed alla Terra, con contentare gli cattolici e gli Heretici, ... questi tali sono in mal stato, nè sono perfetti cattolici, mentre vorrebbero contentare Iddio ed insieme il Demonio»³⁰⁵. Anche quando il citato Benedetto acconsente al matrimonio misto, rimane sempre fermo nel considerare, in via di principio, illecita la comunicazione. Lo si nota da questa sua elaborata distinzione nel caso del matrimonio misto: «ne sarebbe participatio in Sacramentis sed tantum in Sacramentalibus», perchè «tanto più che gli Sacerdoti Heretici in tal funzione non fanno, sacramento alcuno, ma bensì gli contrahenti e loro restano semplici testimonij»³⁰⁶.

Un atteggiamento contrario a questa posizione viene sostenuto dal missionario gesuita al Cairo, P. Elia de Georgis, come si nota (dalla Congr. genr. del S. Ufficio del 15 Marzo 1725) nell'esame della questione delle «Cause Melchitarum» e più precisamente, al primo articolo, cioè «De controversia circa communicatione in divinis cum haereticis et scismaticis». Il relatore della Congregazione riferisce che, benchè il missionario in questione si sia sottomesso in tutto alle decisioni della S. Sede, ciononostante afferma che il suo «sentimento particolare è stato diverso, mentre diceva che, dopo ricevuta e cominciata a praticare la detta

303. ID., loc. cit., p. 256.

304. HOFMANN G., *Il Vic. Apost. di CP*, p. 95.

305. DE VRIES G., *Ein Denkschrift zur Frage der «Communicatio in sacris cum dissidentibus» aus dem Jahre 1721*, in loc. cit., pp. 254-255.

306. ID., loc. cit., p. 256.

istruzione o decreto, aveva perduto molti penitenti, i quali l'assicuravano che, se prima di vedere la lui messa andavano alla chiesa de' scismatici, ciò non facevano per comunicare in divinis con essi, ma solamente per farvi una comparsa puramente materiale ed al solo fine di pagare le contribuzioni»³⁰⁷.

Sostenevano, nello stesso paese, la tendenza opposta i missionari francescani riformati con il loro Prefetto; come si ricava, del resto, dalla accennata Congr. Gener. del S. Ufficio, nella quale il Procuratore delle missioni al Cairo afferma «che non si doveva in verun maniera permettere ai cattolici l'accesso alle chiese scismatiche, che insinuaranno essere espediente d'ingiungere la pena contro i missionari trasgressori»³⁰⁸. Allora i missionari gesuiti d'Egitto, opponendosi alla posizione dei loro confratelli d'Aleppo, con il superiore delle missioni P. Pietro Fromage, tendevano a indurre in ogni modo i missionari di quella regione (cioè i Religiosi di Terra Santa e i minori riformati) «a conformarsi colla dottrina del P. Sicard»³⁰⁹. P. Claude Sicard SJ., missionario in Egitto, nel 1725 pubblicò al Cairo un libretto in lingua francese dal titolo «Dissertation sur la communication qu'on peut avoir avec les hérétiques et schismatiques dans les prières et les sacrements»³¹⁰. In questa pubblicazione P. Sicard rifiutò le cinque obiezioni contro la tolleranza della comunicazione, portando nei confronti di ciascuna un'argomentazione favorevole alla tolleranza stessa. Con l'intento di evitare ulteriori occasioni di discordia tra i missionari, nella conclusione, insiste su queste osservazioni che ben rivelano il metodo da lui praticato nell'apostolato tra gli orientali. «Il faut consulter non pas Rome qui est trop éloignée, mais les directeurs présents sur les lieux, les habiles théologiens, les missionnaires expérimentés. Ceux-ci, la balance en main, le salut du prochain devant les yeux, les saints canons de l'église dans leur mémoire, la charité de Jesus-Christ dans leur cœur, la discrétion de l'esprit divin dans l'entendement, pèseront, raisonneront, consulteront entre eux; ils décideront comment et combien de fois on pourra sans scandale, sans danger de perversion, communiquer aux *saints mystères* des hérétiques et entrer dans leurs églises par curiosité par complaisance pour un ami,

307. MANSI, tom. 46, col. 21.

308. ID., *ibid.*

309. ID., loc. cit., col. 23.

310. ID., loc. cit., col. 169, tutto il testo col. 169-176.

par un motif de distribuer l'aumône, pour vénérer les saintes images exposées sur les murs, pour adorer l'agneau sans tache immolé réellement bien que illicitement par les hérétiques, pour se dresser un rempart contre la persécution des méchants, et gagner leur bienveillance, afin qu'ils soient capables d'écouter la vérité»³¹¹.

Malgrado una simile difesa della comunicazione, si opponevano a queste argomentazioni P. Luigi da Casalmaggiore, superiore della missione in Terra Santa (già noto per il suo atteggiamento del 1721 in Aleppo, contrario alla posizione dei missionari Gesuiti e favorevole alla comunicazione)³¹² e i missionari minori osservanti, con la confutazione fatta da un loro rappresentante, Giuseppe Wengleler³¹³. Ma, come afferma il relatore della stessa Congregazione Gen. del S. Ufficio del 15 Marzo 1725: «l'une e l'autre vengono sottoposte alla censura e giudizio della Santa Sede, per riparare il danno, che può provenire da tali contese e variati d'opinione»³¹⁴.

Da queste prese di posizione dei missionari latini che operavano per l'unione degli Orientali cristiani, si comprende ben chiaramente il loro intento unionista, come del resto, rileva più volte, espressamente, lo stesso Marchese de Bonnac, Ambasciatore di Francia nel dominio ottomano, quando esprime il suo pensiero circa la questione dell'unione in quell'ambiente torbido per le discordie fra gli stessi missionari. Nella relazione da Costantinopoli del 27 Aprile 1724 al Cardinale Gualterio a Roma, egli si lamenta del modo di operare di tanti missionari stranieri, che ignorano le consuetudini e le lingue degli orientali e che si gettano nell'Oriente, «Avec des préjugés de nation ou de leurs ordres particuliers, qui peuvent être bons en traitant avec les hérétiques d'Europe, mais qui sont très dangereux en traitant avec les scismatiques du Levant»³¹⁵. In un altro passo della stessa lettera, si rileva che tutti i missionari mandati dall'Occidente, appena arrivano in Oriente, subito, nelle loro prediche, cominciano con la solenne difesa della supremazia del papa, attaccando direttamente l'autorità dei prelati non uniti, che però godono di una vera

311. ID., loc. cit., col. 175-176.

312. ID., loc. cit., col. 23.

313. A.P.F. S. R. Congr., 1721, vol. 631, fol. 206-207.

314. MANSI, loc. cit., col. 23-24.

315. SCHEFER M., *Op. cit.*, pp. 186, 192.

giurisdizione sopra tutti i loro connazionali³¹⁶. Secondo l'Ambasciatore, nell'affrontare la questione che segnava l'esordio per tutti i missionari, occorreva forse una sottile distinzione, per una piena affermazione del cattolicesimo tra gli orientali cristiani. O meglio, come egli stesso afferma «Devait être réservé peut-être en dernier, ou au moins traité avec beaucoup de délicatesse. Il y a une grande différence entre être unis ou soumis au chef de l'Eglise Visible et entre être dominé par lui. Si le premier peut suffire, pourquoi se présenter du côté du second qui effarouche et révolte les esprits, et il ne convient peut-être pas pour ainsi dire de pacification dans un esprit de conquête»³¹⁷.

Il sistema dell'unione degli orientali cristiani doveva e deve consistere nell'avvicinarsi ai capi delle chiese non pienamente unite, senza attaccare le loro autorità e tenendo piuttosto presente il loro stato d'ignoranza, invece di cercare errori ed eresie nella loro fede. Non bisogna nemmeno trascurare, infine, la loro particolare situazione giuridica, dal momento che sono sottoposti a un dominio nemico della religione cristiana³¹⁸.

Il successore del sopracitato Ambasciatore di Francia, l'Andrezel, nella relazione del 21 Luglio 1725 al Ministro del Re, descrive il metodo seguito dai missionari stranieri per convertire gli Armeni sudditi del dominio ottomano. In altri termini afferma che esso consiste «en les obligeant de changer de vie en les faisant catholique, et qu'ils leurs défendaient de fréquenter les églises Arméniennes et les tirer par la jurisdiction de leur patriarche qui n'était plus maître d'eux, et ne pouvait plus recouvrir les droits qu'ils étaient obligés de lui payer: qu'enfin les rayas devenant catholiques ou papistes, ils se tiraient de la dépendance de leur légitime prince pour en reconnaître un autre»³¹⁹.

Il console francese d'Aleppo, nella relazione del 12 Giugno 1733 al suo Ambasciatore in Cp., descrive lo stato di grande difficoltà in cui si trovano gli orientali uniti di quella regione, soprattutto per quanto riguarda l'adempimento delle decisioni della S. Sede, che proibiscono ai sacerdoti orientali uniti qualsiasi relazione con i loro prelati non uniti. Anche in questo caso, viene evi-

316. ID., *Op. cit.*, 186. Cfr. D'AVRIL A., *Op. cit.*, p. 50.

317. SCHEFER M., *Op. cit.*, p. 187.

318. ID., *Op. cit.*, pp. 188-189, 192-194. Cfr. D'AVRIL A., *Op. cit.*, p. 51. RABBATH A., *Op. cit.*, vol. I, pp. 549, 559.

319. RABBATH A., *Op. cit.*, vol. II, p. 328.

denziata la posizione dei missionari stranieri, che mostrano di non tollerare alcun rilassamento delle decisioni conservatrici, e che, anzi, con ogni sforzo, cercano di obbligare i loro sudditi orientali ad osservarle minuziosamente³²⁰.

(Cont. 4)

P. MARDIROS ABAGIAN

320. ID., *Op. cit.*, vol. II, pp. 402-404.

ԱՄՓՈՓՈՒՄ

ԾԻՍԱԿԱՆ ՀԱՂՈՐԴԱԿՑՈՒԹԵԱՆ ՀԱՐՑԸ ԺԸ. ԴԱՐՈՒՆ
ԵՒ ՀԱՅ ԿԱԹՈՂԻԿԷ ՊԱՏՐԻԱՐԺԱԿԱՆ ԿԱԶՄՈՒԹԻՒՆԸ

Հ. ՄԱՐՏԻՐՈՍ ԱԳԱՃԵԱՆ

Հեղինակին նպատակն է ընդգծել բոլոր այն սնյաղթելի դժուարությունները, որոնք արգելք եղան միութենական շարժումին, Հռոմէական ու Հայդարան երկու համայնքներու միջեւ: Ահա կարգ մը վաւերաթուղթեր, գրուած քաղաքական ու եկեղեցական անձներու կողմէ:

1. Հռոմի կարգադրութիւնները, հակառակ հաղորդակցութեան ի սրբութիւնս՝ ոչ կաթողիկէներու հետ, զանազան մակերութիւններ առաջ բերած էր, ստեղծելով հակասական դիրքեր:

2. Շատ մը կրօնաւորներ կը հաստատէին թէ այդ կարգադրութիւնները գործնական հանգամանք ունէին, ուրիշներ՝ աստուածաբանական հարց ըլլալ վը հաստատէին:

3. 1701ի «Համերաշխութեան դաշինք» կոչուած համաձայնութիւնը ու անկէ վերջ եկած շատ մը փորձեր՝ լուծելու համար այս հարցը՝ ապարդիւն ելան:

4. Օսմանեան Սահմանադրութեան համաձայն, հայ համայնքը մէկ գլուխ պիտի ունենար. հրովարտակը անոր կու տար թէ՛ եկեղեցական եւ թէ՛ քաղաքական իրաւասութիւն: Օսմանեան պետութեան մէջ ապրող ամէն մի հայու վրայ:

5. Շատ մը արեւմտեան հեղինակութիւններ, նկատել կու տային թէ Վիտիոնարոնները անտեղեկ էին թէ՛ լեզուին եւ թէ՛ սովորութիւններուն այն երկրին՝ որուն մէջ կը գործէին, եւ հազիւ Արեւելք հասած՝ կը սկսէին քարոզել Պապին բացարձակ գերիշխանութիւնը, առանց նկատելու որ մեծ է տարբերութիւնը՝ Հռոմի դահլիճի միացած ըլլալուն եւ ենթարկուելուն միջեւ:

6. Սաղաղութիւնը եւ միութիւնը իրադրութիւն համար՝ անհրաժեշտ էր ամէն բանէ առաջ՝ փոխադարձ յարգանքը (հմտ. Հալէպի Ֆրանսական հիւպատոսին 1733ի նամակը):